

Italiani e italiano dal dopoguerra ai giorni nostri Una storia linguistica

Recensione di: Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2014, XV + 279 p., ISBN 9788858113622, € 20,00.

Debora Agazzoni

Ha finalmente visto la luce, sempre ad opera del linguista Tullio De Mauro, la prosecuzione della *Storia linguistica dell'Italia Unita* (1963, II ed. 1970, d'ora in poi SLIU), auspicata dallo stesso autore già in una prefazione del 1983. Se la SLIU indagava il periodo dall'unità politica fino al secondo dopoguerra, questa *Storia linguistica dell'Italia repubblicana* (SLIR) riprende il discorso a partire dalla fine della guerra - dunque dal 1946, sovrapponendosi ma anche aggiornando quanto affermato in precedenza - e lo estende fino ai giorni nostri, offrendoci una quadro della situazione linguistica odierna del paese. Nonostante il panorama degli studi linguistici sia in questi cinquant'anni molto cambiato, cresciuto nella mole e nella varietà, l'approccio di De Mauro rimane unico nel suo concentrarsi non sulla descrizione 'interna' di un idioma, cioè sulla storia della lingua; ma sulla storia linguistica, dunque sugli usi che la *masse parlante* fa degli idiomi presenti in Italia in un determinato periodo storico, indagati con strumenti analitici, statistici e con attenzione sociolinguistica. La grande quantità di dati statistici viene qui presentata con lo stile chiaro che caratterizza l'autore; molto curati sono anche i ricchissimi e aggiornati riferimenti bibliografici.

Non solo nell'approccio metodologico, ma anche nella struttura la SLIR segna una continuità con la SLIU: anche nella SLIR ci sono quattro capitoli, un'appendice con schede di approfondimento, infine abbreviazioni bibliografiche e indici; frequenti poi sono i rimandi in nota alla prima opera, che dunque rimane un importante punto di riferimento. Nel primo capitolo, *1946: vita nuova per un paese antico*, De Mauro individua nel 1946 un anno di 'svolta epocale' (p. 17) nella storia linguistica italiana: il desiderio di rinnovamento e di partecipazione civile e culturale che si fa sentire in tutti gli strati della popolazione, negli uomini e anche nelle donne fino ad allora escluse dalla vita politica, chiama la lingua comune ad affrontare una varietà di usi e registri fino ad allora sconosciuta e innesca una progressiva serie di cambiamenti a un assetto linguistico secolare. Della discussione di questo antico assetto si occupa approfonditamente il secondo capitolo, *L'Italia linguistica dell'immediato dopoguerra*, che però sostanzialmente riprende, aggiornandolo con la bibliografia più recente, ciò che già veniva documentato nella SLIU, e cioè che alla fine della seconda guerra mondiale l'Italia era ancora un paese i cui parlanti avevano una scarsa capacità di uso attivo dell'italiano, a cui si contrapponeva invece l'uso vivo di idiomi molto eterogenei tra di loro, anche a causa del bassissimo indice di scolarizzazione. Molto interessanti sono le connessioni che De Mauro evidenzia tra questo grave deficit di uso parlato e di comprensione scritta dell'italiano e i possibili rischi per lo svolgimento democratico della vita del paese: ad esempio, secondo De Mauro circa il 60% di italiani non era in grado di comprendere la Costituzione, un testo oggi

ritenuto esemplare per la sua leggibilità e trasparenza, e di conseguenza neanche i testi legislativi, famosi tuttora per la loro oscurità; si veda a questo proposito la bella scheda di approfondimento dedicata alla Costituzione.

Nel terzo capitolo, *Dagli anni Cinquanta ai Duemila: cambiamenti sociali e culturali e loro riflessi linguistici*, vengono illustrati i fattori che hanno incoraggiato il diffondersi dell'italiano nell'uso parlato, tra cui l'industrializzazione, la migrazione interna, l'urbanizzazione. Questi fenomeni richiedevano con forza che si parlasse una lingua comune e che ci si capisse anche al di là del proprio confine regionale; l'aumentata scolarità sicuramente ha contribuito negli anni a che questo avvenisse, così come la televisione. Per tutti questi fattori, che già emergevano nella SLIU, De Mauro propone ora dati e bibliografia aggiornati al primo decennio del Duemila. In questo capitolo dunque si trovano riflessioni anche sugli anni più recenti, dal 1980 al 2010: si parla del contributo di internet e di cellulari alla diffusione di forme colloquiali, dell'integrazione linguistica degli immigrati, ma anche della scarsa affezione degli italiani alla lettura nonostante l'accresciuto livello di cultura, e della preoccupante dealfabetizzazione degli adulti. De Mauro, da sempre molto attento alle questioni che riguardano la formazione e l'istruzione, sottolinea qui un punto fondamentale: le competenze linguistiche non si possono dare per acquisite una volta per tutte e per sempre appena concluso l'obbligo scolastico, ma è necessario coltivarle anche da adulti, vista la crescente complessità richiesta dal mondo di oggi. Sembra infatti che gli italiani negli ultimi decenni rischino di diventare degli 'incapaci cronici in un mondo complesso' (p. 99), cioè incapaci di orientarsi nella vita di una società sviluppata: un'indagine Ocse del 2006 dice che solo il 19% possiede questa capacità.

L'ultimo capitolo, *Nuovi assetti linguistici, nuove forme e funzioni*, guarda all'italiano contemporaneo, che da lingua 'd'elezione e di scuola' (p. 137) è diventata oggi la lingua di uso comune del 95% della popolazione. L'uso ha portato a dei cambiamenti: ampio spazio viene dato al nuovo rapporto italiano-dialetti e italiano-varietà regionali; alla relazione tra italiano contemporaneo e eredità latina, a cui è dedicata anche una scheda di approfondimento; giusto peso è accordato all'accresciuta presenza di anglicismi. Però De Mauro non si sofferma solo sugli aspetti nuovi, ma anche sulle persistenze, su quei polimorfismi fonologici (*comprare/comperare*) e morfologici (*visto/veduto*) che rimangono nell'italiano di oggi, anche se in declino. Per l'uso scritto, si ricorda la tendenza a costruire periodi brevi e lineari e il ricorso allo stile nominale nella prosa giornalistica e letteraria (per la quale si estraggono dati di interesse dal *Primo tesoro della lingua italiana del Novecento*, curato dallo stesso De Mauro), si rinnova l'avversione allo 'scolastichese' (ipercorrettismi lessicali, come *adirarsi* per *arrabbiarsi*) e la preferenza per un italiano chiaro e preciso. Per De Mauro l'italiano di oggi non è una lingua in declino, piuttosto è il livello di partecipazione alla vita culturale degli italiani a destare preoccupazioni. Ed è questa preoccupazione che lo spinge a dedicare tutto il primo capitolo al risveglio culturale e civile collettivo del dopoguerra, forse in maniera sproporzionata rispetto ad esempio all'influenza che ha avuto la necessità di miglioramento economico e sociale dei singoli sul convergere verso una lingua comune. Come lo stesso autore ammette nell'avvertenza, di questi anni di cui lui stesso è stato partecipe 'scriverne *sine ira et studio* non è stato facile, per quel che sia stato possibile' (p. XI).

Debora Agazzoni

University of Glasgow (Regno Unito)

d.agazzoni.1@research.gla.ac.uk